



*È l'alba di una fresca mattina di fine novembre ...*

È l'alba di una fresca mattina di fine novembre e sei già a spasso, in giro per il mondo, ad accarezzare le anime che incontri.

Ti ci vuole un sano caffè per iniziare al meglio però.

Così, ti tuffi nel solito bar, l'unico aperto e fatto di stanze parlanti.

È un buon posto in cui fermarsi.

Tutti qui a far colazione prima di cominciare il turno di lavoro o per ricaricarsi poiché la via di casa è ancora lontana. Tutti accomunati da uno stesso orario ma resi unici da storie personali diverse.

In automatico, ti accorgi di quadri mai dipinti, intravedi la peculiarità di ciascuno anche senza conoscerne i dettagli più sottili. Non ti sfugge proprio nulla.

«Buon giorno», dici entrando sorridendo, con il tuo solito passo deciso che sprizza simpatia ed entusiasmo.

«Buon giorno.»

«Tchiao.»

«Buono giorno.»

«Giolno.»

Sembra un coro multietnico e arcobaleno che scoppia al tuo arrivo, come se ci fosse una gara a chi risponde per primo.

Io ti osservo, sai, sono anni che ti sto dentro.

Sono il tuo cuore pensante, cara *Luce*. Porti un bell'inizio di giornata quando incroci gli occhi assonnati, spenti o magari delusi delle anime più disperate. Di te ci si può fidare. Sei gentile, generosa nei gesti, dai valore umano al tempo. Fai tornare il sole nella pioggia.

E così i dialoghi, anche i più comuni, apparentemente di routine, con te acquistano uno spessore cosmico: rivelano quell'immenso bisogno universale di essere considerati.

Ecco allora che ti si aprono dinnanzi tante vie, tante quante le situazioni che vivi, ma la tua strada ricorda più che altro una rotonda: ci entri e poi imbocchi, ad una ad una, tutte le uscite dando ad ognuno la giusta precedenza ed importanza.

Al supermercato c'è chi ti chiede improvvisamente, incontrandoti con il tuo carrello della spesa:

«Ma l'insalata ingrassa?»

E alla tua risposta rassicurante:

«È solo acqua ... se ne va subito!», si tranquillizza.

Per strada, quell'omino piccolo-piccolo con tante primavere alle spalle riconoscendoti in lontananza agita la mano finché lo raggiungi.

Vi salutate a prima vista in modo banale.

Poi ti racconta di sé, e magari la sua vita, in una manciata di secondi. Forse non cerca risposta, si aspetta soltanto di essere considerato e non allontanato o liquidato in fretta come se fosse un'anima inutile, un uomo fantasma.

È chiaro, invece, che il tuo sguardo penetra l'invisibile, la voce dei tuoi occhi è una forza comunicativa infinita che riempie fino a far traboccare l'anima per quella immensa attenzione che hai saputo dare.

E ti capita ovunque e con chiunque.

Anche quando di nascosto lasci una faccina sorridente su un tavolino per far gioire chi arriverà dopo di te o al Caffè, ogni volta che offri un cioccolatino al barista di turno perché lo vedi stressato dalle lamentele e dall'arroganza di clienti pieni di boria.

Che dialoghi intensi, anche se apparentemente leggeri, sai intrecciare: entri nella vita!

«Buon giorno, mi può fare un caffè per favore?»

E intanto, frugando nella tua dispensa portatile dei dolci pensieri, porgi una prelibatezza aggiungendo:

«Un *lindor* ci sta, che ne dice?»

«Mah?! Ci sta di sicuro ... non potrei accettare dai clienti ma ci sta ... è così impegnativo avere a che fare con la gente oggi giorno. La ringrazio.»

Tu non scegli, è naturale, ti viene da dentro, sei un cuore a due gambe. Lasci un segno al solo passaggio; fai luce ovunque, come il tuo nome.

Spesso non te ne accorgi. Non comprendi: tutti cercano di avvicinarti, perché il tuo è un superpotere innato. E non puoi sottrarti al destino. Gli animi come te riempiono chi toccano e da vicino o da lontano sembrano dire:

«Avrò cura di te, come tu lo vuoi.»

Sono attenzioni che spingono a chiederti di continuare, magari con una parola mite e misurata, anche un sorriso basta. Può essere un gioco di sguardi, pensieri, momenti, attimi, pause silenziose o di degustazione di sapori diversi.

Un coffe break insieme dura un attimo; eppure, è sufficiente per dirsi tanto di profondo; un click per far salire di livello e cambiare lo spirito delle ventiquattrore perché, quando passi dai brianconi ai giorni.

È empatia.

È un costruire speranza, agganciare anelli ad anelli di un'infinita catena, intessere una cerniera che tiene tutto unito.

È un salvavita che distoglie dall'indifferenza dei giorni nostri.

È un trapianto d'anima, un passaggio di fluido purpureo da un angelo all'altro nel nostro vagabondare.

È la ricetta portatile della vita, quella che, se la segui, te la cambia e dà un bacio in fronte all'umanità che si rinsalda di bene e speranza, ovunque tu vada.

Per cui, a te, mia piccola ma maestosa e brillante *Luce*, e poi al mondo intero, mi sento di dire:

«Lasciamoci prendere da questa forza che sa costruire invece di distruggere e riempire invece di prosciugare. Facciamo battere un cuore brillante che, anche quando sembra fermarsi, non si esaurisce mai.»